

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 16
id. trimestre . . . 9
id. mese . . . 5

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 30 in quarta pagina cent. 25.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annuale del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Il fallimento del liberalismo

Il secolo che ora volge al tramonto, — scrive l'Osservatore Romano, — e che, inebriato sul nascere dalle forme del moderno liberalismo, ne salutò i successi e ne auspicò le vittorie, è chiamato ad assistere in questo suo ultimo scorcio alla progressiva distruzione dell'idolo bugiardo adorato nei suoi primi anni, e a registrare il fallimento doloso di questa ditta politico-commerciale, che doveva fare la sua fortuna.

spettata la nazione italiana, ed essa non ha avuto a registrare in questi ultimi cinque lustri di vita nazionale che diplomatici insuccessi e disastri militari; era stato promesso all'Italia un esercito grande e una marina poderosa, ed ecco che questa, dopo aver profuso nell'uno e nell'altra milioni sopra milioni, sottratti all'economia del paese, s'è dirsi sal viso che si trova ad avere un esercito disorganizzato dal e economie, una marina impotente di fronte ai più recenti progressi delle altre flotte; si era infine decantato e proclamato su tutti i toni che all'inerzia, all'apatia dei passati Governi nel promuovere le industrie e i commerci sarebbe seguita un'era di intelligente incoraggiamento e di feconda operosità, e la cronaca giornaliera non è chiamata invece a registrare nel commercio che moratorie e liquidazioni, e nell'industria una preponderanza notevole degli stabilimenti che chiudono le loro porte sopra di quelli che le aprono per tentare la difficile impresa.

Il fallimento pertanto del liberalismo, verificatosi più o meno dovunque, in Italia è addirittura scandaloso, è, come abbiamo detto fin da principio, un fallimento veramente doloso, in quanto che esso, per sedurre i popoli e trarli al proprio partito, ha messo in commercio quello che non aveva, che non poteva mai avere, cioè il rispetto della legalità, l'ispirazione geniale nelle arti e nelle lettere, l'attività feconda nella economia, la saggezza nell'amministrazione onesta nei costumi.

A proposito di quanto abbiamo detto superiormente in ordine alla condizione presente nell'industria in Italia, troviamo nell'Annuario Statistico alcuni dati sui fallimenti che sono accaduti.

Nel 1894 i fallimenti dichiarati furono in regione di 231 ogni 100,000 abitanti; nel 1896 sono stati nella proporzione di 8,32 sul medesimo numero d'abitanti.

Sono cifre che valgono ben più di tutte le declamazioni retoriche sulla situazione economica dell'Italia e degli italiani.

Il S. Padre e l'Opera dei Congressi

All'indirizzo, già da noi pubblicato, che il Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi nella sua riunione del 15 e 16 corrente deliberava al S. Padre in ringraziamento della sua Enciclica 5 agosto, Sua Santità si è degnata di far rispondere colla venerata lettera che siamo lieti di qui riportare:

Ill.mo Signore,

È stata assai consolante per l'animo del Santo Padre la lettura dell'indirizzo umiliatogli da V. S. e dagli egregi membri del Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi. Certamente Sua Santità, colla Lettera testè diretta ai Vescovi, al Clero, al Popolo d'Italia, ha dato una solenne testimonianza dell'affetto e della stima che Essa nutre per la detta Opera dei Congressi, tanto utile alla Religione ed alla Patria. Ed i sentimenti da loro espressi mostrano il dovuto pregio in che hanno il Pontificio documento, e la profonda riconoscenza per la venerata parola pronunciata a loro difesa ed encomio.

Resta pertanto che da tale parola essi traggano nuovo zelo ed attività. Del che confidando l'Augusto Pontefice, rende loro grazie, per mio mezzo, dei devoti sensi espressigli e impartite loro di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Ed io, attestandole di nuovo la mia distinta stima, godò ripetermè.

Roma, 25 agosto 1898.

Aff.mo per servirla M. CARD. RAMPOLLA.

Signor conte G. B. Paganuzzi VENEZIA.

Una circolare del Guardasigilli contro i giornali cattolici

L'egregia Libertà di Napoli ha da Roma: «Il ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile, che ci tiene molto a cattivarsi le simpatie di Zanardelli, ha diretto ai Procuratori Generali e Procuratori del re una circolare riservatissima in cui li invita a procedere con grande severità alla lettura dei giornali e delle pubblicazioni cattoliche, e di operarne

il sequestro a qualsiasi menoma allusione contro le istituzioni e gli uomini del governo. (Insudicabili anche gli uomini?) Il Guardasigilli poi raccomanda di accelerare le istruttorie conseguenti ai sequestri, ai quali invariabilmente dovrà seguire il processo.»

Vogliamo credere che la notizia data dalla Libertà possa essere erronea, sebbene l'ottimo giornale abbia un egregio servizio d'informazioni. Se il governo ha un tantino di buon senso, capirà che sulla strada dei rigori si è già andati troppo innanzi.

ANCORA IL "BOURGOGNE", L'eroismo d'un frate

I nostri lettori ricordano il terribile naufragio del Bourgoigne, nonché i commoventi particolari di quell'immane disastro e della condotta di vari religiosi che vi si trovavano e che morirono benedicendo i naufraghi.

Dalla condotta d'uno di essi abbiamo queste nuove notizie:

La signora A. De La Casse di New York, la sola donna sopravvissuta nel naufragio della Bourgoigne, rende un caldo e commovente tributo all'eroismo del P. Kessler, che affidò e perì colla nave. Essa dice:

«Io sono protestante, ma venero questo prete cattolico più di qualunque altro eroe del mondo. La sublimità del suo sacrificio chiede una testimonianza anche al suo religioso fervore. Io riconobbi il suo eroismo come una solenne verità, tra l'orrore e le tenebre e la morte nel giorno del disastro, 4 luglio. Tutto ad un tratto si fece silenziosa la turba, che prima gridava e piangeva. Si avvicinava il P. Kessler. Egli velocemente veniva verso noi, dove eravamo affollati, nel lato destro a mezza nave. Il suo aspetto era triste, ma calmo. Com'egli si avvicinò, noi ci inginocchiammo. Il mio sposo s'inginocchiò vicino a me. Intorno a noi erano 20 tra uomini, donne e giovanetti; ma noi ci sforzammo di vedere la sua faccia, che fu rivolta verso di noi per tutto quel tempo che noi stammo in ginocchio. Io credo ch'egli abbia conosciuto che noi eravamo coniugi e che noi dovevamo morire o vivere insieme. La sua mano toccò per un istante la nostra testa. «Coraggio e pace, poichè è giunta la fine!» io lo sentii dire; poi passò agli altri. Egli non poteva fermarsi che un istante, perchè tanti ancora aspettavano la sua benedizione — 770 — ed aspettavano uniti in gruppi in altre parti della nave. Ognuno che chinò la testa nel nostro gruppo ricevette la benedizione. Nel momento dopo dacchè egli passò vi fu un terribile scroscio. Uno dei battelli fu calato in mare dall'albero maestro dov'era appeso. La nave calava a fondo, e noi entrati nel battello eravamo portati dai flutti lungi da essa. I miei occhi spaventati si rivolsero verso la nave per cercar di vedere per l'ultima volta il P. Kessler, che stava ancora nella nave. Le sue mani erano ancora elevate in alto in atto di benedire alcuno inginocchiato, ed uno che pochi istanti prima era avanti a lui inginocchiato fu rapito dai flutti.

«La faccia del prete si rivolse in alto ancora con quella triste, ma calma e rassegnata espressione. Dopo alcuni istanti io lo riguardai, e mi parve che l'espressione del suo volto fosse cambiata in espressione di gioia. Nelle indicibili ore di quella mattina egli crocifisse e seppellì sé stesso. Non v'era per lui un battello di salvataggio fino a che uno solo non si fosse confessato. Così morì ed ascese in cielo il più eroico uomo che io abbia conosciuto. Così passò l'anima benedetta del P. Kessler, l'eroe della Bourgoigne.»

COSE DI MILANO

(Nostra corrispondenza particolare)

Qual non favolosa camicia di Nesso la legge stataria pesa tuttora sulla nostra città, con 24,000 soldati, le porte guardate da essi, così anche gli edifici pubblici, come se il buon popolo ambrosiano fosse un'orda di barbari; le vie della metropoli, diserte dai cittadini per la caldura, brulicano di spie e di questurini in borghese.

La parola non è ancor libera, perchè i pubblici ritrovi sono zeppi di gente non mai vista, e ieri stesso un impiegato, che a colazione parlò non tanto bene dei tribunali statari, si vide tratto in arresto da un signore che mangiava a lui vicino, ed era un delegato di questura.

Lo stato d'assedio è il comodino dei mo-

derati, ed appunto perciò chi sa quando ne saremo liberi!

1. Con esso, infatti, i moderati hanno potuto rompere tutte le organizzazioni socialiste e repubblicane, e loro togliere ogni fondo di cassa, incarcerando inoltre, o incamminando sulla via dell'esiglio, tutti i propagandisti, e levando agli altri ogni ubbia dal capo.

2. Riuscirono alla proroga nel 1899 delle elezioni amministrative fissate quest'anno e nelle quali erano sicuri d'una nuova sconfitta, se non sorretti troppo benariamente da altri.

3. Intimidirono a quanto (a perchè dissimularlo?) i cattolici, che per loro erano alleati un po' esigenti e pericolosi, e ciò specialmente colla condanna dell'odiatissimo — da loro — Don Albertario.

4. Si sono impadroniti della Società Umanitaria (asilo Loria), amministrati da socialisti e repubblicani, e adesso da regi banchieri.

5. Hanno militarizzato i ferrovieri e gli addetti alle poste e ai telegrafi, e chi manca al servizio per due giorni di seguito può essere fucilato come disertore.

6. Hanno sciolto le Leghe di resistenza e la Camera di Lavoro, che pur era sussidiata dal Municipio; ed ecco tutti gli operai alla discrezione dei capitalisti, i quali non aspettavano che il momento per ridurre loro il già scarso pane e far le proprie vendite sugli artigiani e le artigiane che non eran sempre sottmessi in tutto e per tutto.

7. Intimiditi gli avversari, i moderati pensano a voler togliere dall'orbita di 35 anni nel suo cortile il simulacro di Napoleone III, il noto compratore di Nizza e Savoia.

L'ateo-gesuita-cesarista Negri impera all'ombra di chi sapeva e sfoga tutte le sue bizze, si civili che politiche. Per volere popolare era stata soppressa la dote al teatro della Scala. Ora che il popolo non conta più nulla, esso deve pagare pel teatro dei ricchi annue lire 150,000.

Il bilancio comunale era in deficit, e i moderati voleano ripararlo con tasse che al solito non toccarono a loro, ma al popolo minuto. Che risolvono? Fanno approvare dal Consiglio comunale l'estensione del dazio consumo anche ai sobborghi della città; ed ecco fatto il becco all'oca, cioè schiavaggiata tanta povera gente.

Contro questo fatto, che sarà fonte copiosa di fallimenti e peggio, si vorrebbe protestare con dimostrazioni, comizi, adunanze, sottoscrizioni e petizioni; ma la legge stataria è lì colla sua cappa di piombo a far sbollire ogni sdegno e velleità di protesta in contrario.

E poi da certi illusi attendesi ogni dì il termine dello stato d'assedio! Finchè non siasi compiuta la nuova estesissima cinta daziaria, e stabilito il nuovo ordine di cose nei provvisti municipali, l'incubo dell'occupazione militare ci starà sempre alle costole.

Il più grande aratro del mondo

Il più grande aratro che esista sulla terra appartiene a Riccardo Gird, un coltivatore parecchie volte milionario (da noi è un pochino difficile che si diano di queste combinazioni!), abitante a S. Bernardino County, in California.

Egli ha provato l'aratro sulle sue immense terre, e pare che i risultati ottenuti siano ottimi, e ciò specialmente per la velocità della macchina, che permette di lavorare da 30 a 35 ettari di terra al giorno.

Come quasi tutti gli aratri in America, anche questo colosso è spinto dal vapore.

Del resto ve ne sono, ora, alcuni mossi dalla elettricità.

Il grande aratro del signor Gird ha dodici vomeri d'acciaio, larghi ognuno 34 centimetri. L'altezza è di 6 metri e il peso supera i 19,000 chilogrammi. La velocità massima è di 8 chilometri all'ora. In una giornata di lavoro consuma 2 tonnellate di carbone.

Questo gingillo di mobile è stato pagato 50 mila lire.

Morti per ogni mille abitanti in un anno

Table with 4 columns: City, Mortality Rate, City, Mortality Rate. Rows include Mosca (37.9), Parigi (20.3), Bombay (33.7), Filadelfia (19.8), Pietroburgo (31.4), Copenaghen (19.1), Buda-Pest (28.4), Brnselles (19.0), Liverpool (27.3), Lione (18.8), Dubano (27.2), Amsterdam (18.4), Monaco (23.4), Berlino (18.2), Vienna (22.4), Londra (17.8), New-York (21.1), Roma (16.6).

NICOLA II PROPONE IL DISARMO GENERALE

Riceviamo da Pietroburgo il seguente dispaccio, d'importanza eccezionale:

« Il *Messaggero dell'impero* pubblica una ordinanza diretta dallo Czar al ministro degli esteri, per raccomandare a tutte le potenze il disarmo e la convocazione di una conferenza internazionale a questo oggetto. »

Poi ci giunge quest'altro dispaccio:

« Il *Messaggero dell'impero* reca che, in seguito all'ordinanza dello Czar al ministro degli esteri, questi rimise il 24 corrente a tutti i rappresentanti esteri accreditati presso lo Czar la seguente comunicazione: »

« Il mantenimento della pace generale e la riduzione per quanto possibile degli armamenti eccessivi gravanti tutte le Nazioni si presentano nell'attuale situazione del mondo intero come l'ideale a cui dovrebbero tendere gli sforzi di tutti i governi. Le viste umanitarie e magnanime di S. M. il mio Augusto Signore sono pienamente acquisite a tale scopo. Nella convinzione che questo scopo elevato risponda ai più essenziali interessi e voti legittimi di tutte le potenze, il governo imperiale crede che il momento presente sarebbe favorevolissimo alla ricerca in via di discussione internazionale dei mezzi più efficaci per assicurare a tutti i popoli i benefici di una pace reale e durevole e porre termine innanzi tutto allo sviluppo e progresso degli armamenti attuali. »

« Nel corso degli ultimi vent'anni l'aspirazione verso la pacificazione generale si è particolarmente affermata nella coscienza delle nazioni civili, e la conservazione della pace si è posta come scopo della politica internazionale. »

« È in nome di essa che i grandi Stati concludono tra loro potenti alleanze, ed è per meglio garantire la pace che sviluppano in proporzioni finora sconosciute le loro forze militari e continuano tuttora ad accrescerle, senza indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio. Tutti questi sforzi non poterono approdare peranco ai risultati benefici della desiderata pacificazione. Poiché gli oneri finanziari seguono l'andamento ascendente e colpiscono la prosperità pubblica nella fonte delle forze intellettuali e fisiche dei popoli, ne segue che il lavoro e il capitale sono per la maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente. Centinaia di milioni sono adoperati ad acquistare spaventosi strumenti di distruzione, che, ritenuti oggi come l'ultima parola della scienza, sono destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno. »

« La cultura nazionale, il progresso economico e la produzione delle ricchezze si trovano paralizzati o deviati nel loro sviluppo. Così pure, mano mano che crescono gli armamenti di ogni nazione, questi via via meno rispondono allo scopo prefissosi dai rispettivi governi. Le crisi economiche dovute in gran parte al regime degli armamenti ad oltranza, e il pericolo che avvenga in questo affastellamento di elementi di guerra trasformano gli eserciti dei nostri giorni in un peso schiacciante, che i popoli sempre più penano a portare. Appare evidente che se questa situazione si prolungasse condurrebbe fatalmente a quel cataclisma stesso che si tiene tanto a scongiurare e di cui gli orrori fanno fremere anticipatamente ogni mente umana. »

« Porre fine a questi armamenti incessanti, e ricercare il mezzo di impedire le calamità che minacciano il mondo intero, ecco il dovere supremo che si impone ora a tutti gli Stati. Sua Maestà, mossa da questo sentimento, si degò di ordinarmi di proporre a tutti i governi aventi rappresentanza accreditata presso la Corte Imperiale la riunione di una conferenza che dovrebbe occuparsi di questo grave problema. Questa conferenza sarebbe, coll'aiuto di Dio, di felice presagio per il secolo che sta per aprirsi. Essa riunirebbe in un potente fascio gli sforzi di tutti gli Stati concordi nella concezione della pace universale sugli elementi di perturbamento e di discordia. Essa cementerebbe nello stesso tempo il loro accordo mediante la conservazione solidale dei principi di equità e di diritto, su cui riposano la sicurezza degli Stati e il benessere dei popoli. »

« Alcuni giudicano quest'ordinanza di Nicola II come il più importante documento del secolo. Si ritiene che egli prima di fare questo passo abbia anticipatamente avuto l'adesione della Germania e dell'Austria. »

L'opinione commentando il documento dice che il concetto eminentemente civile da cui lo Czar si mostra ispirato conferma in lui le tendenze elevate ed umanitarie che gli furono sempre attribuite. Qualunque sia l'apprezzamento che si vorrà pronunciare, il concetto dell'imperatore risponde al sentimento della grande maggioranza dei popoli e dei governi. »

Il *Don Chisioite* non crede alla sincerità della lettera dello Czar; dice che la Russia lo fa come tattica per consolidare i suoi possedimenti in Cina.

La *Tribuna* trova che la iniziativa dello

Czar è audace. Dice che l'atto suscita gravi sospetti, perché in sostanza l'iniziativa dello Czar tanto potrebbe essere il prodromo di un *aut aut* imperioso, quanto una manifestazione eroica di vivo, intenso, insaziabile desiderio di pace.

La *Tribuna* si domanda come accetterà la Francia il disarmo. Conclude dicendo: Ne verrà il disarmo o si precipiterà alla guerra. E' certo che non mai come adesso si sarà potuto dire con ragione che gli eventi incalzano: *Ruit hora.*

La popolazione di Parigi

Il *Journal* ha avuto la curiosità di rilevare alla prefettura della Senna le diverse variazioni subite dalla popolazione di Parigi dall'anno 1200 ad oggi.

Ecco la progressione crescente:

Nel XII secolo	120,000 anime
> 1474	150,000 >
Sotto Enrico II	210,000 >
Nel 1590	200,000 >
Sotto Luigi XIV	492,000 >
Nel 1719	509,640 >
> 1798	640,000 >
> 1802	672,000 >
> 1817	713,656 >
> 1827	890,431 >
> 1836	909,126 >
> 1846	1,053,897 >
> 1856	1,174,346 >
> 1861	1,196,141 >
> 1866	1,825,274 >
Prima della guerra del 1870	1,900,000 >

Oggi la cifra della popolazione parigina è di più di 2,500,000 anime, ossia quasi 5 volte la popolazione della Provincia di Udine.

La cause del suicidio

In 7190 suicidii il dott. Forbes di Londra ne attribuisce:

	Uomini	Donne
A povertà e miseria	905	511
Dispiaceri domestici	728	524
Perdite di danaro	322	233
Ubbriachezze ed altri eccessi	287	208
Perdite al giuoco	155	141
Ambizione contrariata	122	410
Dispiaceri amorosi	97	157
Rimorsi	49	37
Fanatismo	16	1
Misantropia	3	3
Cause ignote	1381	667

(*Ieriatria*).

Lettere Svizzere

Lucerna, 27 agosto 1898.

Non v'accorgete, voi, d'un alito di progrediente barbarie, che s'avanza ognor più e minaccia di togliere a poco a poco ogni idea della tanto vantata civiltà ed umanità moderna? A tacere degli orrori e delle crudeltà con che i semi-selvaggi del Nord-America sopraffecero testè gli Spagnuoli, a tacere dei continui esigii dei Polacchi in Siberia da parte della Russia, a tacere anche delle carneficine degli Inglesi e Tedeschi in Africa ed in Asia, sempre all'ordine del giorno, anche la Svizzera nostra sembra voler principiare adesso ad essere del bel numer' una nel darcene non equivoci saggi. Il *Peuple d'Yverdon* per primo, indi la *Revue de Losanna*, scrissero che in questa città trovansi attualmente riuniti una trentina di medici della Svizzera tedesca per certi nuovi esperimenti di tiro al bersaglio. Vi si apersero una gran cassa rossa, trasportata in precedenza dall'ospedale, nella quale erano quattro cadaveri di poveri disgraziati, si appesero questi con corde, ed indi incominciò un fuoco di fucileria in piena regola.

Si esperimentarono vari modelli di proiettili. Una palla mal diretta andò a colpire le corde reggenti un colosso di cadavere, che piombò a terra alzando le braccia come implorante grazia, sicché lo si sarebbe detto vivente!

Dopo si spietata carneficina si riposero alla rinfusa braccia, tronchi, fegato, cuori, e tutti i resti di quei miserabili plebei nella gran cassa rossa, che riprese la via dell'ospedale, dove i signori medici con tutto il comodo loro avranno potuto constatare i risultati dei loro nobili esperimenti, a maggior gloria ed onore dei *Traineurs de sobres* nostri federali.

Un nuovissimo e civilissimo vezzo invece è quello delle nostre commissioni federali e cantonali, che per loro profondi studi si portano ai migliori e più celebri alberghi sui monti e sui laghi, ove, tra le irresistibili attrattive dei fumi di cucina e di cantina, rivedono codici, costituzioni e leggi, a sempre maggiore sicurezza, utilità ed economia della patria. Il popolo vede tutti questi scialosi dispendii, e vorrebbe mettervi il suo sovrano osta, ma omai la sua sovranità è ridotta a quel cencio di porpora che fe' un dì sua mostra in casa di Pilato.

Due fortissime correnti si appalesano ora nella pubblica opinione svizzera: l'una di coloro che vorrebbero alquanto diminuire l'autocrazia del sistema federale, mercè la sua nomina col sistema del voto proporzionale; l'altra invece è capitanata dallo stesso Consiglio, che, temendone una troppo grande *diminutio capitis*, vorrebbe far rivedere

tutta quanta la costituzione federale del 1874 e salvarsi così con un abile stratagemma dall'imminente pericolo. Quale delle due prevarrà? L'indovini il grillo.

Grandiose per apparati, musiche, discorsi, gioie e speranze trascorsero le feste del *Pius Verein* ad Ascona, onorate dall'incolita presenza dei Vescovi Svizzeri, eccetto il titolare e il coadiutore di Sion, trattenute il primo dalla provetta età d'oltre novant'anni, e l'altro da un'indisposizione onde fu colto in viaggio. Erano dunque in cinque a far corona al Presule del luogo, che il di prima aveali ospitati a Lugano per la consueta loro annuale conferenza. Venendo ad Ascona dalla parte del Ceresio, Ponte Tresa e del Verbano in sui vespri del 23, furono alquanto disturbati dai capricci di Euro e di Noto sull'ultimo degli accennati due laghi, come pure alquanto galeitati ne andarono gli addobbi e gli apparecchi per la generale illuminazione.

Maestosissime le sacre funzioni del 24, ordinatissime la susseguente assemblea, ove il gruppo Respiniano, — dei cattolici dissidenti, — tuttavia brillava per la sua assenza, mentre anche il loro organo la *Libertà* fu mutolo affatto in ogni giorno su quegli avvenimenti. Nell'assemblea parlò, a nome anche dei suoi colleghi, Mons. Egger di San Gallo, inculcando ai cattolici Ticinesi ossequio al proprio Vescovo. Al banchetto si sedevano da 400 a 500. Monsignor Molo, di Lugano, vi portò il saluto al Papa, e Mons. Battaglia di Coira il saluto al popolo cattolico ticinese.

Pei giorni 5, 6, 7, del prossimo Settembre è indetto un pellegrinaggio di ticinesi, accompagnati dal proprio Vescovo, al santuario di Einsiedeln, e, se non vi saranno gli auspici ritorni dei pecoroni sbandati al giusto ovile, riuscirà pur consolante il pensiero che il giusto giudice *retribuit non secundum fructum, sed secundum laborem.*

Su e giù per l'Italia

Una raccapricciante tragedia avvenne a Scicignano (Salerno). Fra la famiglia del dottor Vitantonio Pastore e il brigadiere Francone dei reali carabinieri comandante quella stazione esistevano forti rancori. Giorni sono, dopo di aver proceduto all'arresto di due contadini, il brigadiere, passando vicino al caffè ove sedeva il dottor Pastore, borbottò, fingendo di alludere agli arrestati: « Che vi gliaccheria! Quanti vi gliacchi in questo paese! » Il Pastore, alzatosi, fece notare al brigadiere non aver egli il diritto di offendere la cittadinanza che lo ospitava. Avendo il brigadiere ripetuto l'insulto, il dottor Pastore gli gridò: « Siete voi un vi gliacchi! » Arrestato subito, venne per citazione diretta condannato a 25 giorni di carcere. (E perché invece non si fece nulla al brigadiere?) Il giorno seguente alla condanna, il brigadiere si incontrò in un viottolo di campagna con un fratello del Pastore, armato di fucile. Credendo il brigadiere che colui fosse là per aggredirlo, estrasse la rivoltella. Il Pastore allora spiarò immediatamente il tuccle. Si ingaggiò un vero duello selvaggio. Colpito al petto mortalmente, il brigadiere rotò in un burrone. Il Pastore, pure gravemente ferito, riuscì a ricaricare il fucile e a trascinarsi carpono e sanguinando fino al luogo ove il brigadiere agonizzava. Quivi a bruciapelo sparò nuovamente contro di lui. Dopo tre ore di straziante agonia moriva anche il Pastore.

Essendo giunte alla Consulta notizie molto gravi sulla situazione politica interna del Brasile, sembra certo che il governo invierà in quelle acque qualche nave da guerra.

Accadendo che i militari, i quali ricorrono in viaggio ai ristoranti delle stazioni per bevande e generi alimentari pagano prezzi troppo elevati per loro mezzi, il ministro Lacava ha invitato la Società ferroviaria a disporre che nelle stazioni ove i treni hanno importanti fermate, ed in quelle di diramazione, sieno nel più breve termine impiantate ed esercitate, dagli attuali conduttori o da altri, speciali dispense di bevande e di generi alimentari a prezzi convenientemente ridotti.

La dispensa dei generali Baya e Baldissera dalle funzioni prefettizie a Milano e Firenze (finalmente!) e la successiva destinazione dei prefetti Manicchi a Milano e Corciaccio a Firenze, lasciano arguire prossima la totale abolizione dello stato d'assedio nelle indicate città. Nulla per altro è stato ancora definitivamente risoluto in proposito. Si annunzia anche come già permessa la ricomparsa del *Secolo* di Milano per il primo di settembre. Il permesso si sarebbe rilasciato alla ditta editrice Sonzogno e fungerebbe da direttore Bizzoni. (Che caro!)

Dal ministero della guerra è stato provveduto che ad una delle Caserme di Torino sia dato il nome del generale Arimondi, uno dei caduti gloriosamente nella triste giornata di Adua.

È stato aperto il concorso agli esami per ammissione al primo anno dei collegi militari. Gli esami sono fissati per il 10 Ottobre presso la R. Accademia di Torino, la Scuola Militare di Modena ed i Collegi militari di Roma e Napoli.

Zibaldone estero

Telegrafano da Buenos Ayres, 27, al *Secolo XIX*: A Santiago del Estero, stamane all'alba, la polizia fece irruzione nella casa del deputato Pietro Garcia, indiziato di essere il capo di un movimento rivoluzionario che avrebbe dovuto scoppiare fra qualche giorno essa tentava di eseguire una perquisizione. Garcia però si oppose, coll'armi alla mano, acché la polizia compisse il suo mandato; ne venne una violenta colluttazione, durante la quale furono sparati parecchi colpi da una parte e dall'altra, e Pietro Garcia cadde ucciso da un colpo di Remington.

Dalla Provincia

Codroipo

28 agosto 1898.

Nuove infamie! — Se noi insozziamo il nostro *Cittadino* colle lordure d'un nuovo foglietto volante apparso ieri in paese, i lettori del perdonoaranno; è necessario, assolutamente necessario, che noi mettiam loro sotto gli occhi le ultime infamie d'uno svergognato scrittore, che deturpa colla sua penna non l'avversario soltanto, ma anche il partito a cui egli stesso appartiene. Partito ben tristo, se si fa connivente di tali azioni, partito che si vanta d'aver trionfato nelle elezioni ma che perde ogni ombra di stima ch'esso potesse avere.

Ecco il foglietto, che è incorniciato a lutto, e che, aggiungendosi alla sozzura il sacrilegio, porta anche la croce funebre in testa:

Al gran Padre della Chiesa (e padre nella tonaca) Don Agostino Farabutti, il quale ora mi sta in cagnone per quei quattro scherzacci da dozzina che lo riguardano, debbo rivolgere poche parole, ma condite d'una manata di pepe della Cajenna.

Egli, il gran Padre, ebbe a scrivere di me sul *Cittadino* l'11...

In questo punto (ah! Madonnina del Rosario!) in questo punto mi giunge un'assai brutta novella. Il povero Agostino, mentre col passaporto in tasca, s'accingeva al noto viaggio in China, *obit vitam supremum*; cioè fece l'altro viaggio, quello che non ha ritorno.

Oltre la tomba non vive ira nemica: ora sento qual quasi, d'amario. E sento anche l'imperioso dovere d'invargli l'ultimo e definitivo saluto, col seguente epitaffio: **SOTTO QUESTO PORCILE**

STA
IL CARDINALE DI SANTA CROCE QUADRUVIENSE
E
+ VESCOVO DI JUTIZIO
AGNOLINO FARABUTTY.
Pulvis et umbra fuit — pulvis et umbra manet.

IL DIAVOLO BITRÙ
dalla penna d'oca.
Codroipo, Tip. Cenglerio

GIOCATE 21, 27, 90.

Commenti o proteste non facciamo, troppo è sdegnato l'animo nostro da simili sozzure degne del più incarognito maomettano; ma è utile un'osservazione che vogliamo fare ai nostri lettori. Un partito che insolentisce da molti anni contro onesti e quieti cittadini, un partito che ricorre al turpe mezzo dei foglietti volanti, sentendosi incapace di sostenere una polemica sui periodici, un partito che inviperisce ed insulta, che getta la discordia e la guerra, che aizza una turba di ignoranti e di mascalzoni ad ingiuriare un avversario leale e pacifico, un partito che protegge delle canaglie, che sceglie per interpetta dei suoi atti uno scrittore menzognero, un partito in nome del quale si insinua la più vigliacca calunnia contro una famiglia onesta e rispettata, un partito infine che s'è rifiutato di rigettare dalle sue file il perfido scrittore dei foglietti volanti, questo partito, o lettori, come lo chiamerete voi?... Troppo cavallereschi siamo stati finora a discutere, a ragionare con simili campioni. Non più, non più, vivaddio!... Le nostre armi sono armi leali; i nostri vessilli immacolati; le nostre mani sono mani pure da tante infamie. Ci siamo pentiti d'aver ragionato con loro. Non li abbiamo conosciuti, non li abbiamo valutati prima. Ora si li conosciam bene, li valutiamo bene! Sappiamo ora con chi ci conviene lottare. Lottaremo con chi ci ha vilmente traditi nelle elezioni; lottaremo con chi ci ha vilmente esposti alle canaglie della piazza; lottaremo con chi ci ha vilmente perseguitati anche nella pace delle nostre case. Sono vi gliacchi adunque i nostri nemici; e siccome sarebbe vile la lotta coi vili, non lottaremo più come abbiamo fatto finora. La nostra lotta sarà negativa; fatti, fatti, non parole, non scritti, se non quanto sarà utile alla propagazione della verità e della storia. — Abbasso dunque quella maschera nera che vi copre la faccia; fuori quei guanti gialli che vi abbelliscono le mani; giù quella perfida tinta di moderazione che v'ha fatto conservare finora qualche titolo alla stima degli avversarii! Senza maschera, senza guanti, senza tinte di sorta, vi riconosceremo, o figli delle tenebre, o adepti della massoneria, o apostati dalla fede. La porcheria che avete gettata sulla sottana del prete vi hanno fatto apparire quali siete. Dunque alla luce, se ne avete il coraggio!

Buon senso.

Il *Friuli* d'oggi ha una corrispondenza da Codroipo, scritta con quel linguaggio da gente educata di cui il *Friuli* si vanta maestro: « nottoloni, agitatori del confessionale,

